

Don Agrano, prete giornalista

«Quando monsignor Bettazzi, mi diede la grande opportunità di proseguire gli studi a Roma...»

IVREA (cde) Nato il 7 maggio 1947 a Vische, primogenito di mamma Caterina e papà Carlo, prima delle sorelle Marisa e Giuliana, **don Piero Agrano** racconta con amore la storia della sua famiglia di origine contadina, da cui è partito il suo percorso per diventare prete.

Attualmente parroco di San Lorenzo, ad Ivrea, entrò in collegio, al seminario vescovile, quando era ragazzino...

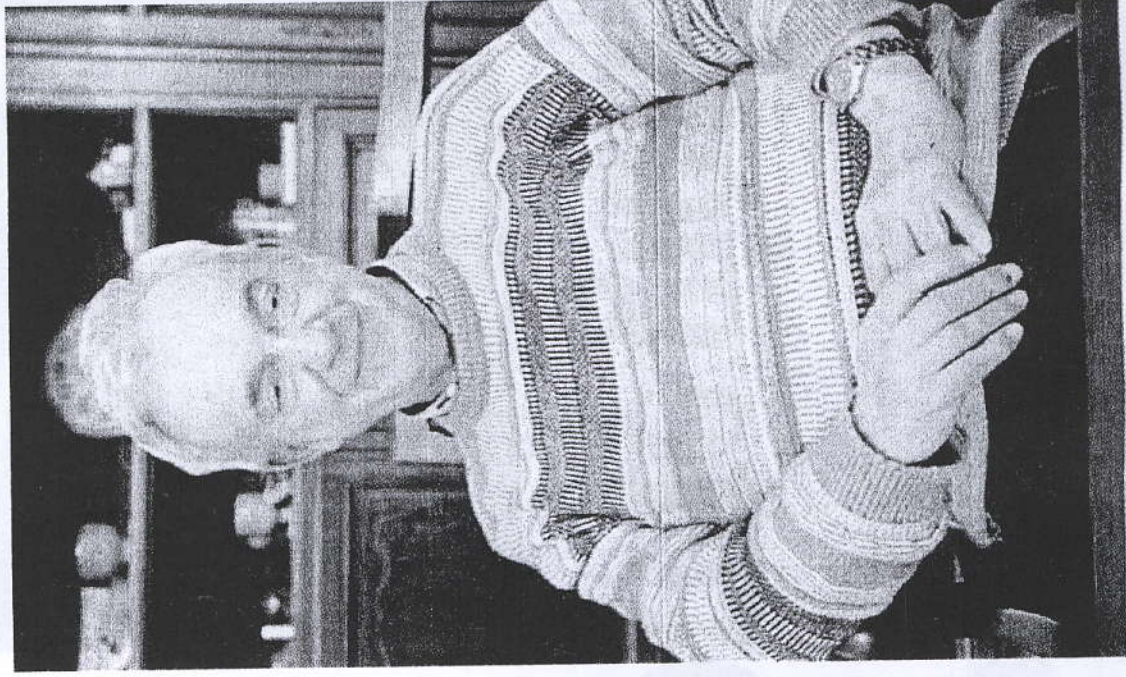
«Non avevo inizialmente nessuna idea di farmi prete - ha simpaticamente confessato - Nel 1958, per accedere alle scuole medie, bisognava sostenere un esame di ammissione e mi presentarono le suore del monastero vicino casa. Nel tema su cosa si volesse fare da grande, sapendo che sarei entrato in seminario, si aspettavano che scrivessi sacerdote, invece indicai alcuni mestieri possibili, tranne quello. Credo che sotto il velo si fossero drizzati i loro capelli».

Poi ha avuto un'illuminazione?

«No, nessuna chiamata come Paolo sulla via di Damasco, è stata una decisione maturata negli anni. Entrai in seminario, perché il collegio vescovile era l'opportunità per proseguire gli studi. Dopo le medie frequentai il liceo classico e poi decisi di farmi prete. Intrapresi il corso quinquennale di teologia e poi, monsignor Bettazzi, mi diede l'opportunità di proseguire gli studi con una specializzazione alla Pontificia Università Gregoriana, dai Gesuiti, di Roma. Quando fui ordinato prete, rimasi ancora un anno a Roma, per un corso universitario in Filosofia, che purtroppo non portai a termine. Dal '74 tornai in diocesi, in una parrocchia di Caluso, dall'83, per 14 anni, al Sacro Cuore di San Grato, per poi tornare in campagna, a Palazzo e poi Bollengo, dove ho trascorso gli ultimi 16 anni, prima di San Lorenzo».

Come sta qui?

«Inizialmente ero titubante e mi spiaceva lasciare i miei parenti, poi ho accettato la



volontà di monsignor Cerrato, anche per la curiosità di una prospettiva nuova. Inoltre a 75 anni si va in pensione, quindi non farò tanti guai».

La sua passione per il giornalismo?

«E' nata negli anni '80 e, insieme all'insegnamento di Religione, è l'esperienza che mi ha segnato di più. Per 4 anni fui giornalista, poi direttore, del settimanale Il Risveglio, dove curavo tutt'ora una rubrica, ed ora scrivo qualche articolo per il Giornale di Ivrea».

Perché l'idea di parlare in oratorio di argomenti come il femminicidio?

«Sono convinto che parlare, con la competenza di un esperto, possa aiutare a prendere consapevolezza di se stessi e del mondo che ci sta intorno».

E' capitato un momento in cui ha sentito il Signore più vicino o, viceversa, ha avuto un attimo di smarrimento?

«Attimi di smarrimento più di uno, anche dubbi dal punto di vista affettivo, ma li ho superati. Inoltre, il mio timore, era diventare un funzionario che faceva le cose più per dovere che per vocazione. I momenti di vicinanza sono molti, perché il Signore si fa sempre sentire vicino».

Una passione?

«Sono tifoso della Juve».

Don Piero, che conquista tutti con la simpatia, pensando ai progetti futuri, sorridendo esclama:

«Diventare Papab».

Desiree Gabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA